**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Venerdì 22 agosto. Invita** **poveri, storpi, zoppi, ciechi.**

*Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». (Lc 14, 12-14)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Dopo la parabola per gli ospiti Gesù racconta una parabola per ‘il padrone di casa ’. Gesù si accorge che a quel pranzo ci sono solo parenti e coloro che fanno parte della cerchia ristretta degli amici. La logica del regno di Dio è diversa. Leggiamo questa parabola avendo davanti il discorso della montagna*: ‘ Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto’ (Lc 6, 32-34).* Una parabola così ci interroga sul nostro modo di vedere Dio. Luca non invita alla generosità, ma a rivedere l’immagine che abbiamo di Dio. Come al solito lo ‘scontro’ non è morale ma teologico. Non si tratta di fare solo ‘qualcosa di più’, ma di pensare diversamente. Le categorie elencate da Luca sono sociologicamente emarginate e religiosamente ‘impure’. Il comportamento di Gesù era diverso non solo occasionalmente, ma sempre: *‘Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5, 29-32).* Questo ha fatto pesare su di lui l’accusa di essere *‘un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!’ (Lc 7,34).* Così al centro della parabola sta il comportamento scandaloso di Gesù, ma prima ancora l’amore del Padre che lui testimonia: di fronte a Dio non esistono emarginati. Il criterio per ‘fare inviti’ (di ogni genere) è l’amore di Dio e non la giustizia del mondo che appare vecchia e superata dalla novità del regno.

* **Per iniziare a meditare.**

Debbo dire che questa parabola, se presa sul serio, scuote molto e ci restituisce una immagine di Chiesa un po’ diversa da quella che conosciamo. Luca ci racconta il sogno che ha sulla sua comunità e la rappresenta come un luogo di ospitalità per tutti gli esclusi. Certamente l’accoglienza degli ultimi è molto diffusa nella Chiesa e sono centinaia i luoghi di cura, di vicinanza, di affetto e di attenzione per molti che non ricevono né cure, né affetto da nessuno. Questo bene è spesso nascosto ed è bene che sia così. Tuttavia è necessario fare alcune ulteriori osservazioni.

* È necessario che l’immagine pubblica delle nostre comunità assomiglino sempre più al banchetto richiesto da Gesù nella parabola. L’accoglienza degli ultimi, dobbiamo riconoscerlo, non è lo stile che colpisce e stupisce con evidenza chi incontra le nostre comunità. Non bastano né luoghi, né persone che si dedichino agli esclusi. Molti che stanno vicino ai poveri, lo vivono come un ‘feudo’ personale e questo tranquillizza chi pensa che più di tanto non ci sia da fare perché c’è già chi ci pensa. Ma non è questo quello che dice la parabola. La Chiesa intera deve diventare la ‘parabola’ che parla del regno, cioè di come Dio si comporta con tutti quelli che lui ha creato. Molti, ahimè, si rivolgono personalmente a Dio perché nella comunità non trovano posto. Siamo sicuri che lo stile quotidiano delle nostre chiese è quello richiesto dall’apostolo Giacomo? *‘ Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero!’ (Giac 2, 2-6).*
* Qui si pone un problema serio e cioè chi, nella nostra società, devo essere inteso come povero, storpio, zoppo o cieco? Certamente i poveri sono quelli che non hanno nulla per vivere; ma poveri sono anche i tuoi nemici; i delinquenti anche se paludati, la gente ipocrita che millanta una fede di plastica che poco o nulla ha a che vedere con il Vangelo. Oggi chi sono i poveri? Con una espressione che ha fatto epoca, Papa Francesco ha parlato della Chiesa come di un ‘ospedale da campo ’. Non credo volesse fare un discorso sociologico e morale, ma voleva descrivere la natura profonda della Chiesa. La parabola non parlava solo dei poveri economicamente, culturalmente o dei malati di vario tipo. Parlava della povertà in tutte le sue forme; perciò i poveri non sono solo quelli che hanno pochi soldi, ma anche coloro che vivono nell’ansia quotidiana di guadagnare di più, sempre di più. Un ospedale è per i feriti e i malati di ogni genere; fuor di metafora c’è anche la povertà di coloro che riteniamo ricchi, ma che non hanno un briciolo di intelligenza e, tanto meno, un cuore capace di amare. Anche qui l’ipocrisia è in agguato; ci siamo abituati a credere che basti parlare di una cosa perché quella cosa ci sia. Molti pensano che siccome parlano in favore dei ‘poveri’ stanno dalla parte dei poveri: ci vuol altro. La Chiesa dei poveri non esclude i ricchi, e la Chiesa dei santi non esclude i peccatori. Sono esempi un po’ paradossali ma servono, mi pare, per non cadere nelle sabbie mobili di una visione parziale della Chiesa e, alla fine, molto superficiale.
* Il Vangelo mal sopporta le letture ‘sociologiche’ che restringono l’universalità dell’amore di Dio in raffigurazioni schematiche della realtà. È bene e doveroso conoscere a fondo l’umanità nella quale viviamo, ma l’umanità resta un concetto astratto. Il Vangelo si rivolge alla persona che hai davanti, chiunque essa sia: credente o no, santo o peccatore, amico o nemico, simpatico o insopportabile, sano o malato, che la pensa come te oppure che ti è antagonista. Diciamola tutta: progressista o conservatore.

Gesù si è fatto tutto a tutti e non ha creato nessun escluso; sono gli altri che hanno escluso lui. Così è della comunità cristiana: nessuno è cacciato e nessuno è rincorso se vuole andarsene.

Sto ripetendo sempre in modi diversi la stessa cosa, allora è bene che mi fermi qui.

* **La nostra risposta.**

Questo tipo di parabole si prestano a molte letture e dunque, partendo, dal nucleo essenziale è bene che ciascuno costruisca il suo percorso riflessivo e di azione. Si può partire dalla propria esperienza personale con i vari tipi di impatto con la comunità (positivi o negativi) oppure cercare come vivere la prossimità nei luoghi di lavoro alla ricerca di una vera uguaglianza nel rispetto della dignità di tutti. Chi volesse addentrarsi sui sentieri impervi e inesplorati di un vero progresso sociale potrebbe ipotizzare (sognare) passi concreti verso una ‘economia democratica’ che potrebbe anche voler dire l’autoriduzione dello stipendio per invertire la tendenza nefasta che crea una forbice insopportabile tra chi ha troppo e chi ha quasi nulla. Le opinioni sono molto diverse, ma non l’impegno della fantasia nel creare forme nuove per una vera uguaglianza tra gli umani.